



inedito

Uno studio raccoglie tutti i materiali sugli storici incontri di Rossena del 1951 che sancirono il ritiro del leader dc

DI ANTONIO AIRO

Nella storia politica del dopoguerra, segnata dal ruolo predominante della Democrazia cristiana, i due incontri svoltisi nel castello di Rossena, sull'Appennino reggiano (4-5 agosto e 1-2 settembre 1951) sono stati "assorbiti" dalla decisione di Giuseppe Dossetti di abbandonare la politica avendo maturato - in perfetta solitudine e sorprendendo i suoi amici - la convinzione che si erano esauriti per lui gli spazi per una strategia alternativa a quella "centrista" di De Gasperi. «Quando ho lasciato l'attività politica - avrebbe confidato in anni successivi - ero convinto che non si poteva operare diversamente in quelle condizioni del nostro Paese e del mondo cattolico italiano». Ma la scelta personale, alla quale sarebbe seguita la decisione di divenire sacerdote, ha in un certo senso fatto passare in secondo piano il confronto, anche duro, di Rossena riguardante i modi e i tempi con i quali i cattolici avrebbero dovuto partecipare alla vita politica e sociale del Paese nel quale De Gasperi - lo avrebbe rilevato il sociologo Achille Ardigò - «aveva riempito un vuoto mentre i dossettiani erano ancora impreparati ad agire», essendo di fatto «un composto eterogeneo ed equivoco». Per di più con un deficit di esperienza politica di tanti nuovi dirigenti della vita pubblica.

Integrando appunti già noti di alcuni dei presenti a Rossena e ripresi in diversi saggi, con altri rimasti finora inediti (quelli di Giuseppe Alberigo, che «costituiscono un vero e proprio verbale», e quello del sindacalista Luigi Paganelli) o recuperati nella loro integrità in un opuscolo fortunoso (quelli di Ardigò), il ricercatore Enrico Galavotti ha messo insieme in un saggio di prossima pubblicazione su «Cristianesimo nella storia», la rivista diretta da Giuseppe Ruggieri ed edita da Edb, le riunioni di scioglimento della corrente dossettiana (che avrebbe comportato anche la fine di «Cronache sociali», il giornale del gruppo), si tratta di un materiale - avverte - che «mantiene il limite di essere indiretto», consentendo però alla voce di Dossetti «di giungere mediata dai suoi uditori».

In un certo senso «sconvolta» dall'annuncio del ritiro di Dossetti (Guareschi avrebbe scritto sul «Candido» al momento delle dimissioni di deputato che l'esponente dc aveva rinunciato per motivi gravi di salute), Rossena aveva assunto un indirizzo non previsto dai partecipanti. Dossetti aveva infatti ventilato l'ipotesi, fino ad allora mai considerata, di dar vita ad una sinistra riformista, intransigente nell'opposizione al centro dc, basata su due opzioni: una, «volontaristica», di raccoglimento e di studio; la seconda passava per «una nuova forza organizzata» che operasse all'interno della Dc con una sua specificità. Dossetti bocciava nettamente l'idea, ventilata da alcuni dei presenti, di dar vita ad un partito «laburista cristiano» rilevando che, «allo stato attuale, fuori della Dc non vi è spazio politico».

Non erano mancate dure critiche a Fanfani che aveva rotto l'unità del gruppo accettando di entrare nel governo come ministro dell'Agricoltura, e sostenendo quindi lo statista trentino. L'economista Mario Romani aveva difeso questa scelta affermando che compito di una minoranza in un partito «è battersi per diventare maggioranza e mai dire di non avere più niente da fare». Questa

Dossetti, i «verbali» dell'addio alla politica



Giuseppe Dossetti (a sinistra) e Amintore Fanfani (al centro) salutano Alcide De Gasperi al congresso della Dc di Venezia del giugno 1949

Il futuro sacerdote bocciò l'idea di creare un «partito laburista cristiano» e ordinò ai suoi di lavorare da corrente dentro il partito. E spuntò un erede a sorpresa: Mariano Rumor

riunione si rivelava un dibattito al limite dell'irrealità reso ancora più «evanescente», nelle fughe in avanti di alcuni partecipanti, dalla consapevolezza di trovarsi di fronte ad una strada senza ritorno. Non c'era possibilità di ripensamenti nel leader. «Avevamo la coscienza di seppellire il dossettismo e ci sentivamo impoveriti», avrebbe scritto Valerio Volpini, futuro direttore de «L'osservatore romano».

In questa situazione diventava indispensabile il secondo incontro chiarificatore, sempre a Rossena, che sarà preceduto il 31 agosto a casa di Dossetti, da «un intermezzo deliberante» come rivela Galavotti - nel quale il leader dc sanciva la fine del suo gruppo («Un Dossetti non nel sistema democristiano, non deputato, è molto più influente», avrebbe osservato Baget Bozzo) e si guardava meglio ad una nuova presenza organizzata nel partito ben oltre le spartite fila dei dossettiani, che garantisca la Dc dalla prevalenza di un puro istinto di conservazione». In quell'agosto si era svolto a Trento un convegno di democristiani impegnati nel rinnovamento del partito. Galloni informava che Mariano Rumor «si è fatto innanzi; si è già compromesso. Hanno messo in rilievo che la fine del dos-

settismo non deve significare la fine di Dossetti». Ma era possibile il primo senza il secondo? In presenza soprattutto di un gruppo nel quale si ritrovava ormai un «quadripartito», Dossetti, Fanfani, Lazzati, La Pira. Non del tutto omogeneo.

Quando il giorno dopo Rossena riprendeva, la relazione di Dossetti, ripercorrendo le vicende italiane e internazionali della Resistenza in avanti (lette con pessimismo), si concentrava infine nuovamente sulle due opzioni, quella «volontaristica» e quella di una nuova forza all'interno della Dc capace di «un'epurazione morale del partito» che chieda l'apporto di diverse realtà del mondo cattolico (le Acli, la Cisl, i movimenti professionali dell'Azione cattolica) estranee fino ad allora al

gruppo dossettiano. Tra le due opzioni - affermava il leader dc - «non vi può essere separazione totale ma un processo di comunicazione e di alimentazione. È però evidente che con gli stessi nomi, con le stesse idee e con lo stesso metodo non si possono fare due cose distinte». Per questo Dossetti ritagliava per sé la prima opzione (e con lui concordavano Lazzati e Alberigo) lasciando la politica attiva. Il dibattito serrato indicava una maggiore propensione dei presenti a continuare nell'impegno nella Dc ritenendo Rumor «l'uomo giusto per coordinare i diversi gruppi della nuova corrente. Non c'erano stati dissensi». L'atmosfera era serena, Dossetti allegro», avrebbe annotato il non dossettiano Arnaldo Forlani, presente alla riunione sottolineando, come la «Nafio» («Nuova alleanza forze organizzate»), suggerita scherzosamente da Ardigò, veniva «sacrificata» per una accettabile «iniziativa democratica». Verso Fanfani i toni si erano ammorbiditi: «Bisognava lasciarli ai compiti di governo senza distrarli da altri impegni», aveva osservato Dossetti.

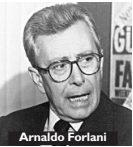
«Iniziativa democratica» sarebbe poi stata la corrente che, guidata da Fanfani (e sostenuta anche da De Gasperi), avrebbe vinto al congresso del 1954. Mentre la bandiera della sinistra dc sarebbe stata innalzata dalla «Base» e dal gruppo dei sindacalisti. Negli appunti raccolti da Galavotti il nome di «Iniziativa democratica» non figura. Dossetti era ormai fuori dalla competizione politica. Rossena aveva sancito comunque la fine di una presenza di cattolici in politica più che significativa. «I dossettiani - conclude Galavotti - si divisero per imboccare strade diverse e sconosciute». Ma questa è un'altra storia.

CHI C'ERA

Ardigò, Elia, Galloni, Volpini... I discepoli in conclave. E qualche «intruso»

Questi i presenti agli incontri di Rossena convocati da Giuseppe Dossetti: Giuseppe Alberigo, Achille Ardigò, Gianni Baget Bozzo, Paolo Barbi, Giorgio Battistacci, Corrado Belci, Franco Boiardi, Salvatore Bruno, Gian Maria Capuani, Corrado Corghi, Luciano Dal Falso, Benedetto De Cesaris, Antonio De Martini, Ermanno Dossetti, Leopoldo Elia, Giovanni Galloni, Angelo Gaiotti, Luigi Galli, Giovanni Giraud, Ermanno Gorriette, Agostino e Giuseppe

Lazzati, Franco Maria Malfatti, Emilio Miccoli, Tommaso Morlino, Piero Morselli, Luigi Paganelli, Franco Pecci, Paolo Pinna, Filippo Ponti, Giuseppe Raimondi, Mario Romani, Adolfo Sarti, Alberto Servidio, Mario Vercesi, Valerio Volpini, Giovanni Venturi. Tra i presenti è segnalato, con il solo cognome, il novarese Cattaneo. Al secondo incontro di Rossena parteciperà anche Arnaldo Forlani, pur non «militante» del gruppo dossettiano. (A.A.)



APPUNTAMENTI

MILANO TRA DE LUCA...

◆ Questo pomeriggio alle 18.30, nella Sala Piccola del Teatro Dal Verme di Milano in via San Giovanni sul Muro, 2, Erri De Luca incontrerà il pubblico in occasione dell'uscita del nuovo romanzo "I pesci non chiudono gli occhi" (Feltrinelli). Verrà anche proiettato il corto "Di là dal vetro", scritto da Erri De Luca per la regia di Andrea Di Bari.

...E L'ARTE DI D'ORGEIX

◆ Domani, alle ore 17.30 nella Sala Bracco del Circolo della Stampa di Milano in corso Venezia, 48, si terrà la presentazione della monografia dedicata a Christian d'Orgeix, a cura di Arturo Schwarz e Renzo Margonari (Parise). Insieme all'artista intervengono i curatori e l'editore, Adriano Parise; al termine della conferenza seguirà la visita alle opere esposte.

CULTURA E SOCIETÀ

Santa Caterina e l'Italia unita

Nel volume di Giancarlo Boccardi «L'Unità d'Italia: un dialogo con santa Caterina da Siena» (Ponte Sisto, pagine 156) tre incontri tra conoscenti che vogliono parlare dell'Unità - ragionando sulla sua incompiutezza, sui mali, sui difetti e sui pregi del Belpaese - diventano l'occasione per comprendere il valore e il contributo dei santi in generale e dei santi patroni d'Italia - san Francesco e santa Caterina - in ordine al processo di unificazione e della crescita dell'identità nazionale, e rivelano l'importanza, a tal fine, dell'apporto sociale della santa senese: la «donna nuova», la «mistica della politica» capace di offrire - come ha detto Benedetto XVI - «seppur semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione del pensiero giuridico e politico italiano». Queste sollecitazioni si sono tracciate, nel volume di Boccardi, in un vero e proprio dialogo con la santa, che «comunica» il suo messaggio teologico e soprattutto sociale e politico attraverso le sue lettere, introno a temi e problemi cruciali che il difficile momento vissuto dal Paese rende quanto mai attuali e urgenti: dall'«unità dei nomi e degli uomini» alla libertà, dalla ragione alla giustizia, dal significato della vita al valore della famiglia, dalla carità sociale al lavoro.

La letteratura cristiana del '900

«All'ombra della croce» è il titolo del volume, uscito in questi giorni, di Salvatore Di Marco; raccoglie i suoi saggi, profili e studi sulla letteratura di ispirazione cristiana e che dalla problematica cristiana trae lo spunto per opere letterarie di scrittori del Novecento. Il volume porta in introduzione e prefazione di don Massimo Naro e di Enzo Di Natali. Il valore del saggio di Di Marco, appassionato studioso di letteratura in lingua e in dialetto, sta anche nel fatto che analizza opere di autori «minori», trascurati dalla grande critica e dal grande pubblico, ma che contengono, veramente o esplicitamente, quell'ansia di sapere e di cercare, propria delle grandi ed eterne domande. Tra gli autori analizzati segnaliamo Angelo Fiore, Pietro Mignosi, Alessio Di Giovanni, Giuseppe Petralia, Bernardino Giuliana, Mario Luzi. (V.A.)